Mariella Cantella

Dialoghi impossibili

Costruisci un dialogo impossibile tra te stesso uno di questi personaggi

Scegli di conversare con: Oscar Wilde, Mia Martini oppure Pablo Picasso

La sento salire.
È un'onda silenziosa ma potente che parte dal basso ventre e a poco a poco raggiunge la gola, travolgendo ogni organo vivo del mio corpo e con esso la capacità di respirare.
Come ci sono arrivata a questo punto?
La pala a soffitto del ventilatore sposta l'aria senza davvero rinfrescare né i pensieri che mi frullano nella testa né tanto meno il dolore che ha preso residenza sottopelle.
Non ero mai stata una cattiva persona, ma con lei avevo tirato fuori il peggio di me.
Che cosa le avevo fatto??
"L'hai marchiata a vita".
Una voce roca e graffiante penetra la mia mente come una sentenza definitiva.
Volto lentamente la testa e, sdraiata accanto a me, Mia mi guarda con un misto di disperazione e rimprovero.
"No, non è così! Tu non capisci… io non volevo farlo", mi sento dire angosciata.
"Ah, io non capisco…" Mia si accomoda meglio mettendosi su un fianco e puntellando un gomito sul cuscino; poggia la mano sotto la guancia per guardarmi meglio.
"Quindi… non sei stata tu a instillare il dubbio che Marzia portasse iella? Non sei stata tu ad affermare che su qualunque progetto lavorasse, il risultato era un fallimento?"
Guardo la Martini dritta negli occhi e riconosco lo stesso sguardo tormentato e vuoto di Marzia, mentre prendeva le sue cose e lasciava l'ufficio.
"Forse…" mi trovo a rispondere in apnea.
"E… non sei sempre stata tu a far piazza pulita dei pochi colleghi con cui aveva un rapporto di amicizia, definendola una 'menagramo', sfruttando ignoranza e superstizione?" La voce le muore in gola intanto che torna a sdraiarsi, fissando la pala a soffitto, mentre cornetti rossi, occhi di Nazar e mani cornute, poggiati sulle scrivanie e nei cassetti, mi riemponoancora la vista come una muleta, pronta a sventolare vittoria.
"E tutto questo: perché?"
Non era davvero una domanda.

Era dolore, a cui era stato dato fiato.

Era una ferita, che si era riaperta.

Era un urlo, che affondava radici nell'anima.

E io finalmente, lo ammetto.

"Ero invidiosa… È sempre stata più brava, più preparata e più meritevole di me".

Mia sospira distrutta: "Riconoscerlo… è già un gran passo".

"Ho sbagliato… come posso rimediare??"

La mia domanda rimane sospesa nell'aria, mentre le lacrime scendono ormai fuori controllo.

Nessuna risposta.

Mia è sparita. Il dolore, no.